

Giugno-Luglio-Agosto 2003
ANNO III, Numero 10

IL FILO DEL DISCORSO



LIBRI E DINTORNI
ASSOCIAZIONE CULTURALE

IN QUESTO NUMERO

PAG.3 QUESTIONE DI PAROLE:

VINCENZO GALVANI

PAG.5 DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE:

**ANGELA MAINA, FRANCESCO
RIZZUTI, GIUSEPPE ACCIARO,
CORRADO BIGNAMI**

PAG.12 JUNIOR: MATTIA MAZZA

PAG.14 PERCORSI ALTERNATIVI:

**LUIGINO ZAGO E GIANNI
TAMBURINI**

NOTE A MARGINE:

LA POESIA NON CERCA
SEGUACI:
CERCA AMANTI.



F. Garcia Lorca

Redazione:

Debora Pometti

Disegni:

Elisa Ricci

Coordinamento tecnico e redazionale:

Romano Romani

Sito internet e consulenza:

Piero Montosi

Collaborazione:

I bibliotecari della biblioteca "Orlando Pezzoli".

Piero Montosi

Si ringrazia il Centro Stampa del Comune di Bologna



QUESTIONE DI PAROLE

Mitteleuropa: una cultura senza confronti

Prima di parlarvi di Marguerite Yourcenar permettete ad un “amico” lettore di regalarvi un piccolo consiglio: quando leggete un libro importante abbiate al vostro fianco un foglio e una penna.

Per fissare sulla carta un’emozione, una frase da ricordare, un appunto per una conversazione tra amici.

E se, come me, siete afflitti dal “vizio” di scrivere, per voi stessi o per i posteri, non v’è differenza,

ritroverete in quegli appunti qualcosa di voi.

Non sapendo scegliere di quale romanzo sia bene narrarvi per convincervi alla lettura mi limito a segnalarvi due libri della scrittrice mitteleuropea.

La Yourcenar è figlia di padre francese e madre belga, certamente influenzata dagli studi psicanalitici e attenta al segno classico della narrazione.

Testi da centellinare lentamente come un vecchio Barolo o un classico Bordeaux. Periodi densi che a volte devi ripercorrere per coglierne la profondità o una celata ironia.

Un solo esempio, ma certo adatto al nostro piccolo e fertile periodico: “Fondare biblioteche è come ammassare riserve contro l’inverno dello spirito”.

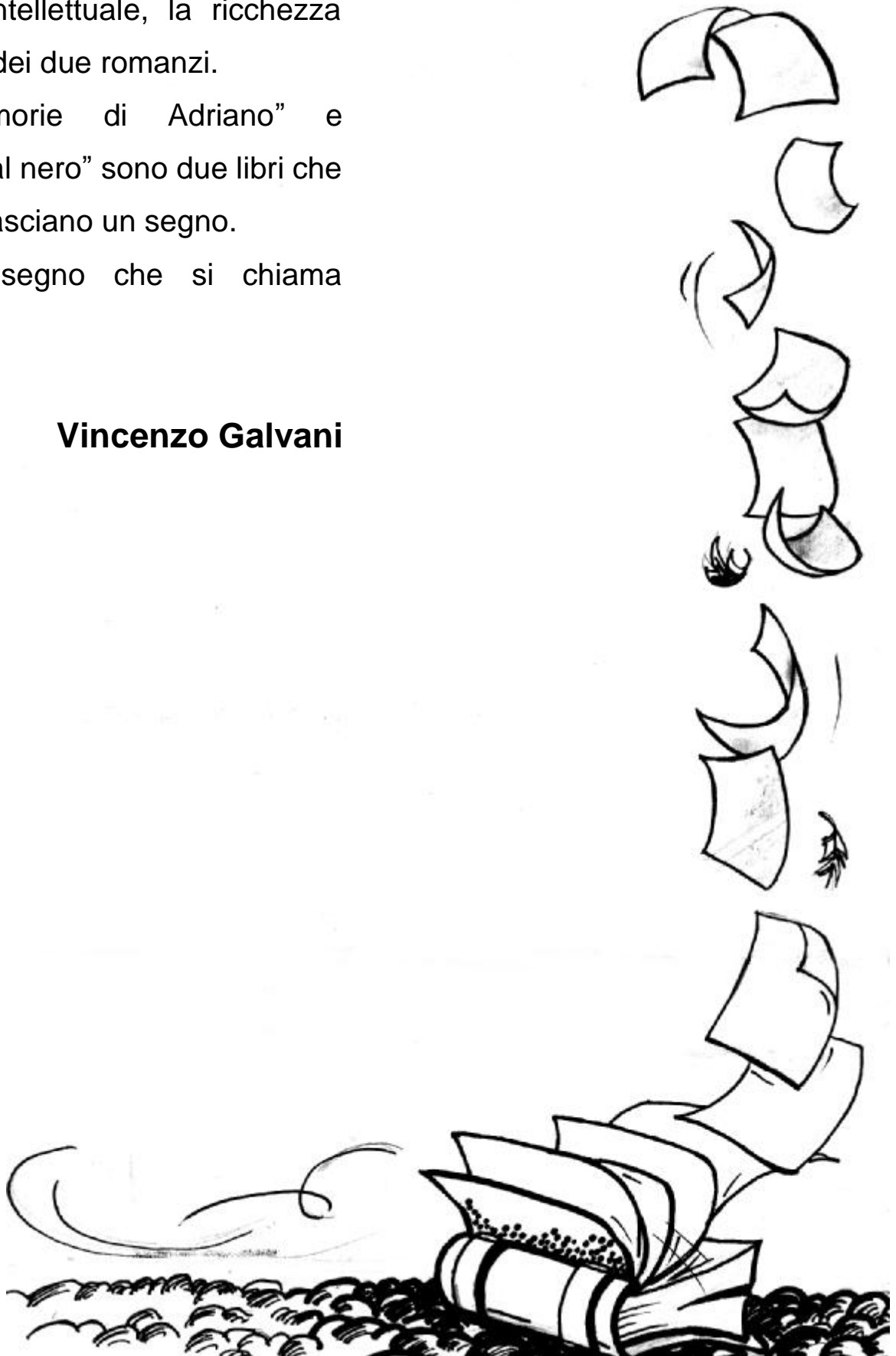
E’ difficile esporre nel breve spazio di una recensione la

densità intellettuale, la ricchezza culturale dei due romanzi.

“Memorie di Adriano” e “L’opera al nero” sono due libri che alla fine lasciano un segno.

Un segno che si chiama memoria.

Vincenzo Galvani





DIRITTI (E ROVESCII) D'AUTORE

Madre

Mi accorgo del tempo trascorso
Del mio essere ormai adulta
Ora
Qui tra queste pezze sporche.

La nostra storia tutta qui
Riassunta in queste pezze
Da neonato
Da vecchio.
Tu mi cambiavi da piccola
Io ti cambio ora.
Il tuo corpo inerme e schivo
Giace perso in una camicia da notte
Sempre troppo grande
Ma lo sguardo stranamente lucido
Gli occhi che sembrano non guardare
Vedono oltre le distanze, in profondità.

La nostra storia tutta qui
In questo lavarci e cambiarci
Nel sostenerci nei nostri passi
I miei primi passi euforici e curiosi
I tuoi lenti passi stanchi
Che hanno sperimentato e conosciuto
Pieni di cicatrici e di rughe.
Tenendoti le mani tremanti
Mi passi il testimone
Con la bocca secca di parole
E nel cuore il tesoro di una vita
Che ha visto fluire il tempo.

Angela Maina

Percorrendo la vita

Cadesti ferita da freccia di luce
Io sento la tua voce oh Dio, la luce
Nel cuore del deserto è speranza
Non piangere più dolce mamma?

Francesco Rizzuti

L'attesa snervante

Gaia non riusciva ancora a comprendere, nonostante le sposanti elucubrazioni, le accurate disamine, i meccanismi e le dinamiche che avevano consentito a tutte le sue amiche di trovarsi un compagno.

Alcune di loro avevano già cambiato disinvoltamente più di un partner, mentre la sua casella continuava a segnare zero.

Il suo primo amore doveva differenziarsi da quelli delle sue conoscenti, essere più caratterizzato, esplosivo.

Non condivideva le scelte opportunistiche, i capricci basati su attrattive minime (il colore dei

capelli, degli occhi, l'abbigliamento eccentrico, il modo di scherzare).

Gaia credeva ad una commistione di elementi e nello stesso tempo quando constatava lacune molto accentuate, intellettive o fisiche che fossero, il suo interesse scemava.

Non l'affascinavano quindi gli estremi, come l'intellettuale orrendo o il bello decerebrato, gradiva un eccesso di sensibilità, qualità che ne implicava tante altre ma che difficilmente riscontrava nelle altre persone.

Lei non voleva forzare gli avvenimenti, correndo il rischio di iniziare una relazione sbagliata, monca in partenza. Evitava gli incontri combinati, quando le sue amiche facevano di tutto per presentarle dei 'single men' a



caccia di una fidanzata. Intendeva essere coerente con i suoi propositi, sottraendosi alle leggi del mercato amoroso. Preferiva agire senza ingerenze che la depistassero.

Frequentava un corso di francese, dove c'era tra gli iscritti un ragazzo gradevole, piuttosto simpatico, privo però del carisma necessario per lasciare il segno, attestato su una generica gradevolezza che non incideva.

Gaia, nei momenti in cui non era intabarrata dentro la sua timidezza, osservava, vagliava, scambiava degli sguardi sperando in uno risolutivo.

Non si fermava mai alla prima sensazione, anche se positiva. A volte le erano sufficienti pochi istanti per capire se il prologo fosse o meno illusorio.

Sono trascorsi degli anni.

Gaia ha 33 anni, ma è sempre graziosa; i suoi occhi neri non hanno smarrito l'intensità, tutt'altro, l'ovale del viso si è un po' affilato, nessuna ruga, qualche capello bianco si è insinuato nella massa corvina, ben lontano dal minacciarne l'omogeneità. Il suo timbro vocale si è arricchito di toni e tonalità.

Gaia è alla stazione; spera di rivedere il giovane che ha scatenato il suo immaginario. Lei ha in mano due splendide viole.

Sa che lui prende un interregionale che nasce a Bologna e muore a Venezia.

Si augura che colui che forse diventerà il suo compagno non scenda a Venezia; la storia assumerebbe risvolti di un romanticismo ormai cristallizzato e



non da inventare come piacerebbe a lei.

Eccolo!

Gli va incontro con passo rapido; le ultime falcate sono quasi di corsa.

Si presenta, lui si chiama Giovanni.

E' contento di averla rivista e le chiede di accompagnarlo a Ferrara, dove lavora.

E' commosso per le viole; corteggia e adora essere corteggiato, frantumando immediatamente una delle schematizzazioni dei ruoli.

Gaia scioglie in brevi istanti annose resistenze che le minavano il respiro. Giovanni coinvolge con un buon equilibrio tra serio e faceto, evitando atteggiamenti preordinati, miranti a "far colpo" a tutti i costi.

Gaia sale sul treno con lui; forse non scenderanno a Ferrara...

Giovanni la porterà altrove e non sarà solo per una notte. Gaia lo avverte "organico", per cui si sente "organica".

Sa, ne è sicura, che Giovanni sarà, anzi lo è già, il suo primo amore, ma si impegnerà a fondo affinché sia anche l'ultimo.

Giuseppe Acciaro



Istantanea del cielo di Praga

Come rapito dalla tenerezza e dalla poesia
furtivamente ho fotografato il cielo di Praga:

Era azzurro, celeste-turchino come gli
occhi tuoi, oh mia dolce metà
dell'anima, tu, la sola, l'unica, che
mi abbia iniziato alla poesia all'amore
al riverbero dell'infinito, ai sentimenti
più nobili, gli unici che non
scemeranno:

cielo sopra cielo gli occhi tuoi
così teneramente celesti che il cielo
di Praga intenerito dal loro azzurro-turchino
li ha riverberati nelle sfumature più
tenui e delicate: l'infinito orizzonte
dell'amicizia dell'amore della più
sublime elevazione, bleu-opale-adamantino-
viola-azzurro... orizzonte.

Ho così, anima mia, un'istantanea della
tua anima che garrula zampilla poesia
su di me qual argentina mormorante cristallin-turchina
sorgente alpina non mai esaurentesi...

E il cielo turchin-azzurro continua fedele a
Vegliare su di me, ininterrottamente, e
Perennemente, così, cielo sopra cielo, come tu, Praga,
Città d'Oro, che come l'araba fenice, prosegui intramontabile
Con il tuo eterno perpetuarti, imperterrita,
prosegui ad ammaliare con la tua bellezza intramontabile
colla tua eterna cornice di
musica di tenerezza di poesia, grazie alla più struggente
"elevazione" la più pura sino al tuo cielo ineffabile
inesprimibile inarrivabile mistica sfumatura dello
azzurro-celeste orizzonte dell'amore vero: -turchino cilestro-.

Corrado Bignami





La porta maledetta

Capitolo 1

Era un giorno di pioggia e a scuola da me, quando c'è un giorno di pioggia, si deve restare in classe a fare dei disegni; ma io mi ero scoccato di disegnare e allora, con il solito gruppetto di quelli che rompono alla maestra siamo andati in corridoio a giocare a nascondino.

Quando c'è stata la conta, zitto zitto e quatto quatto, io mi sono nascosto per paura di

contare, ma proprio quello mi fregò: cioè, nelle regole di "nascondino" della scuola, chi si nasconde durante la conta deve contare per punizione, vuoi mai dire che proprio quello del gruppetto che mi sta più antipatico mi ha beccato!

-Porca paletta!" - dissi tra me e me, ora mi toccava contare e anche molto perché eravamo in tanti (dovete sapere che in classe da me sono parecchi quelli che secondo la maestra rompono).

Cominciai a contare: uno, due... finché non arrivai a centoquarantuno, ormai avevo il fiatone a contare tutti quei numeri, mi misi a girare per il

corridoio ma non riuscivo a trovare nessuno; dopo un po' erano ormai già tutti usciti tranne la mia ex, che giocava anche lei. Guarda qui, guarda là, non riuscivo a trovarla, allora guardai nell'ultimo nascondiglio della scuola: i bagni della palestra.

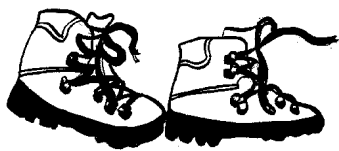
Li guardai tutti finché non arrivai all'ultimo: strano dissi tra me, questo bagno non l'avevo mai visto!

Da dentro uscivano strani anzi stranissimi rumori, non ero sicuro di quello che facevo ma ormai avevo aperto tutti i bagni senza che mi succedesse nulla quindi potevo aprire anche questo senza paura.

Le mani mi sudavano tremavo come una foglia secca in autunno, aprii lentamente, s'intravedeva una figura non molto chiara stesa su un tavolino, aprii ancora un po' di più e si vedeva una persona che impugnava qualche cosa, non riuscivo a capire però che cosa era, ah finalmente trovai l'interruttore, guardai prima in basso e capii dalle scarpe e dai secchi che quello non era un bagno bensì uno sgabuzzino poi alzai gli occhi lentamente e...
AAAAAAHHHHHH!!!!!!!

(continua...)

Mattia Mazza



PERCORSI ALTERNATIVI

Lungo il fiume Reno

Percorso: Parco Talon (Casalecchio), Chiusa, Ponte blu, Ponte di Vizzano, Castel dei Rossi, Parco Talon.

Distanza: circa 16 Km

Dislivello: circa 36 m

Durata: circa 4 ore

Attrezzatura: con tempo asciutto bastano le normali scarpe da trekking di gomma, se è piovuto meglio gli scarponcini

Meglio i calzoncini lunghi antirovi e antizanzare.

Difficoltà: nessuna.

Si parte dall'ingresso del Parco Talon (o della Chiusa) posto di fianco alla chiesa di San Martino. Si percorre poi l'imponente viale di ippocastani giungendo alle rovine della Villa Talon distrutta, purtroppo, dai bombardamenti; ne rimane solo un fianco terminale ridotto ad un rudere fatiscente, che però

testimonia la grandiosità della costruzione originale.

Per fortuna è rimasto l'enorme parco circostante, acquisito ed attrezzato dal Comune di Casalecchio, che è uno dei più belli e caratteristici dell'Appennino bolognese; ed è utilizzato in mille modi come polmone verde da cittadini, sportivi e dalle varie associazioni. E' stato progettato nel 1700 e la sistemazione degli alberi, dei prati, delle fontane d'acqua è continuata nei due secoli successivi; oggi è ancora considerato di grande valore artistico e botanico.

Si sviluppa su circa 100 ettari con quote diverse partendo dal greto del fiume Reno giungendo sino al crinale della collina a circa 200 m di altezza. La vegetazione varia con l'altezza; il bosco golenale è formato da pioppi bianchi, ontani, salici, olmi ed aceri

campestri; a circa 100 m si aggiunge un ricco sottobosco mentre nell'ultima fascia a 150/200 metri vi è un bosco a latifoglie con roverello, acero campestre, carpino nero ed albero di Giuda.

L'evidente alternarsi di fitti boschetti ed ampie radure a prato dimostra come il progettista si sia ispirato ai classici modelli inglesi del tempo.

Dopo aver superato i resti della villa, attraversiamo la strada asfaltata entrando in un sentiero largo e ben tenuto con prati prima a destra poi a sinistra; in fondo, nei pressi di un rudere, prendiamo il sentiero a destra in discesa, ed in mezzo ad un bosco fresco e rigoglioso giungiamo in vista della Chiusa, cioè dello sbarramento sul fiume e delle opere idrauliche che regolano l'inizio del canale di Reno.

Il rudere che abbiamo appena nominato, posto all'ombra di un enorme cedro del Libano è, anzi era, la "gabbia dell'orso" perché dicono che anticamente i conti vi tenessero davvero un orso in cattività.

Andando in un boschetto vicino al sentiero si vede chiaramente la presa d'acqua del canale a monte della Chiusa. Il canale di Reno, che parte da Casalecchio, attraversa tutta la città e ritorna nel Reno a Malalbergo, è stato nei secoli passati importantissimo e vitale per l'economia della città. Infatti con la forza delle sue acque si alimentavano mulini, filande, segherie, battiferro, ecc... ed inoltre si aiutavano gli scarichi fognari della città.

Era praticamente l'energia motrice delle numerose botteghe artigiane della città.

La costruzione del canale è molto antica, infatti già nel 1208 il comune di Bologna acquistò dalla “Società Ramisano” il diritto di deviare le acque del Reno ingrandendo la Chiusa ed il canale già esistenti; nei secoli successivi, sia la Chiusa che il canale subirono frequenti rovine causate da piene, alluvioni e guerre. Le varie amministrazioni della città restaurarono sistematicamente tali danni con progetti sempre più validi, di cui il più importante è attribuito a Jacopo Barozzi detto “il Vignola”, famosissimo architetto ed ingegnere -credo anche pasticciere a tempo perso, che se andate appunto a Vignola trovate ancora in tutte le pasticcerie la squisita ma ipercalorica “Torta Barozzi”.

Seguiamo ora un sentiero che scende parallelo al fiume, prima in un bosco ombroso, poi in un prato aperto fra il bosco ed il fiume.

Fiancheggiamo una serie di orti, tenuti magnificamente dai pensionati di Casalecchio, dove qualche domenica si festeggia a crescentine e tigelle e vino buono. Giungiamo quindi al “Ponte blu” che non è altro che un ponte pedonale in ferro (verniciato di blu) che attraversa il fiume; i più pigri possono ritornare per il ponte, gli impianti sportivi di Casalecchio, via del Lido, Casalecchio e parco Talon.

Gli altri che proseguono (quasi tutti) prendono il sentiero che passa sotto il ponte e si inoltra nel bosco, sempre parallelo al fiume.

Fare attenzione ai ciclisti, che in Mountain Bike di ogni sorta e modello prendono questi sentieri a tutta manetta, pensando di essere soli al mondo sulle ali del vento. Si continua in una splendida galleria di verde per circa mezz’ora, allietati

solo da qualche nugolo di timide ma assetate zanzare tigre, lo sciaf sonoro che le spiaccica sul pantalone rompe il magnifico silenzio e si confonde con il lontano tra-ta-ta-ta del picchio maschio, che col suo mitragliante martellio, ritocca il suo nido-abitazione e contemporaneamente delimita e marca il suo territorio (vitaccia dei maschi).

Così si giunge in una spianata ghiaiosa dove a sinistra si vedono calanchi grigiastri e rossicci. Si prosegue, a tratti a ridosso dell'alveo, a tratti in galleria di verde e si giunge ad un'altra piccola chiusa. Continuando per la strada ghiaiosa, dopo circa 300 metri, si giunge ad un passaggio sul fiume, un guado utilizzato dai camion che portano la ghiaia dalle cave alla Sapaba. Chi resiste ancora senza ritornare, viene premiato, infatti dopo circa

mezz'ora si affronta una salitella e si giunge al ponte di Vizzano. Questo è un bellissimo esempio di ponte sospeso, sembra il ponte di Brooklyn in miniatura. Non vi preoccupate se quando passa una macchina sentite ondeggiamenti e scricchiolii sospetti: è dovuto all'elasticità della struttura, che così dimostra la sua resistenza (speriamo sia vero).

Dopo il ponte, si gira a destra, e seguendo la strada si arriva subito al Palazzo dei Rossi. E' un bel castello rinascimentale, circondato da mura, completo di corte, borgo e relativo canale per molino, ecc.. Costruito da Bartolomeo Rossi nel 1482, che ne fece un luogo di delizie con giardini, fontane, scuderie; fu un edificio dove soggiornare per svago, più che una vera rocca di difesa. Oggi il castello ed il borgo sono ben tenuti e conservati; nel

castello, oltre all'abitazione dei proprietari, si tengono convegni più o meno rilevanti e mondani, mentre nel borgo si tiene ogni anno, la prima domenica di settembre, una importante e caratteristica fiera agricola: la "Fira di Sdazz".

Attraversiamo il cortile del palazzo ed usciamo dalla parte opposta sotto un voltone con torre ed orologio.

Per chi non se ne fosse accorto, stiamo già ritornando per la riva sinistra del Reno; qui il paesaggio è molto più aperto ed industrializzato. Infatti dopo un po' costeggiamo lo stabilimento chimico Ciba, poi i laghetti del Maglio, ed infine giungiamo al ponte blu che attraversiamo e per la stessa strada fatta nell'andata, giungiamo all'entrata del parco Talon.

E' una passeggiata un po' lunga a piedi e si farebbe prima e

meglio in bici; però solo a piedi si può apprezzare e godere in pieno della bellezza della natura fluviale qui così rigogliosa, in ogni caso, soprattutto se fa caldo conviene partire verso le 8 in modo che il ritorno avvenga per mezzogiorno.

Per chi, invece ama il letto e parte dopo le 10, è interessante sapere che nella corte di palazzo Rossi vi è un attraente trattoria. Per i buongustai può essere problematico il ritorno, dopo le tagliatelle ed il lambrusco; consiglio, pertanto, di trascinarsi fino alla vicina Porrettana (circa 15 min.) e ritornare con un mezzo pubblico, oppure organizzarsi con qualche amico che ti soccorra con un passaggio in auto.

Gianni Tamburini®
Luigino Zago®

Bibliografia:
"Dal Santerno al Panaro" Proposta Editrice

NOTE A MARGINE

- L'Associazione Culturale LIBRI E DINTORNI si riunisce presso i locali della biblioteca "Orlando Pezzoli", via Battindarno n.123, il **primo martedì di ogni mese** alle ore 21.
- Per eventuali informazioni contattare: James Forni tel. 051/ 562502
Gianni Tamburini tel. 051/561082
Debora Pometti tel. 349/8704708
- "IL FILO DEL DISCORSO" è uno spazio aperto per tutti coloro che amano la scrittura e vogliono sperimentarsi, che amano il cinema, l'arte, il disegno, la musica e vogliono fare partecipi altri di ciò che fanno e conoscono, che vogliono commentare fatti di cronaca, dibattere su di un argomento, comunicare esperienze. Uno spazio aperto alle persone e alla loro fantasia. Chi vuole partecipare, può far pervenire il materiale alla Redazione (lasciandolo presso la biblioteca Orlando Pezzoli oppure inviandolo direttamente per posta elettronica). L'indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: libriedintorni@infinito.it
- Nel sito di libri e dintorni si possono trovare informazioni sulle attività dell'associazione (presentazioni, appuntamenti, numeri arretrati de "il Filo del discorso"), dare suggerimenti, ascoltare brani proposti durante le presentazioni <http://it.geocities.com/libriedintorni/>